

BREVE STORIA DEL LICEO "FLAMINIO"¹

Preistoria del Ginnasio Liceo

Nell'ottobre del 1905 viene istituito a Vittorio il Regio Ginnasio: è l'atto fondativo della scuola cittadina più nota, nella quale generazioni di studenti, vittoriesi e non, avranno accesso negli anni successivi all'istruzione classica, via privilegiata, con il compimento degli studi liceali, all'Università e al mondo delle libere professioni. Quella data può tuttavia essere considerata anche retrospettivamente, come un punto d'arrivo nella storia tutt'altro che povera degli studi classici vittoriesi.

Una storia che, a cercarne le origini "mitiche", potremmo far partire dal lontano 1486, anno in cui Giannantonio Flaminio, imolese, ingaggiato dai maggiorenti di Serravalle, diede inizio alla sua attività di insegnamento rivolta ai giovani delle famiglie nobili e benestanti. Esperienza felice per il maestro, che fece di Serravalle la sua seconda patria, e per la città, se solo pensiamo che del suo magistero profittarono il figlio Marcantonio ed altri illustri serravallesi come Giovanni Piazzoni, Alessandro Citolini e il giovane e sfortunato Tito Cesana².

Verso la fine del '500 lo studio delle *humanae litterae* trovò la sua collocazione istituzionale nel Seminario di Ceneda, aperto nel 1587: le finalità religiose del modello pedagogico seminariale non trascurano, ed anzi valorizzano gli studi classici, come è dimostrato dal buon numero di sacerdoti e vescovi "umanisti" formati in quel Seminario nell'arco di almeno tre secoli; lo studio della lingua latina, in particolare, era di primissimo livello, tanto che il latino era, in quelle aule, lingua della comunicazione tra allievi e docenti³. Di fatto il Seminario è ancora nell'Ottocento nel Cenedese e nel più vasto territorio della Diocesi l'unica "scuola superiore" con un piano di studi di tipo "liceale". La funzione di "supplenza" che dunque si trova a svolgere può spiegare perché nel 1810, in età napoleonica, il vicerè Eugenio autorizzi il Seminario a funzionare come uno dei Licei convitti del Regno⁴. In sostanza si consentiva al Seminario di accogliere anche giovani esterni, non essendoci in città altre scuole né pubbliche, né private; una soluzione che presentava vantaggi sia per l'Amministrazione dello Stato, che avrebbe dovuto affrontare costi ben maggiori per istituirvi un Liceo pubblico, sia per la Curia vescovile, che poteva contare anche sulle rette degli esterni.

L'esperienza si ripete con il governo austriaco nel 1820. Ancora nel 1817 il vescovo Giambattista Falier chiede espressamente all'Amministrazione asburgica il riconoscimento governativo della scuola seminariale, in modo che il corso di studi seguito dai chierici abbia valore legale a tutti gli effetti⁵. L'operazione ha però dei costi, dato che il governo pone precise condizioni relative al piano di studi, agli insegnanti, ai locali. Tre anni dopo, il vescovo, che ritiene insostenibili quei costi, chiede alle autorità austriache la trasformazione della scuola in un "Pubblico Ginnasio", in cui convivano giovani chierici e studenti laici; la "riconversione" consentirà di ottenere un regolare sussidio statale. Di fatto tra il 1820 e il 1866 Ceneda ha il suo Ginnasio Liceo pubblico, che negli anni '50 si uniforma pienamente ai Regi Ginnasi Liceali. La scuola è frequentata mediamente da

1. Il presente saggio riassume a grandi linee un più ampio e articolato lavoro sulla storia del Liceo "Flaminio" pubblicato di recente in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'istituzione del Regio Ginnasio: v. ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "M. FLAMINIO", *Per una storia del Liceo "Flaminio"*, Godega di S. Urbano, 2005. L'opera è il frutto del lavoro di ricerca, oltre che di chi scrive, anche del prof. Luigi Floriani e della prof.ssa Daniela Foltran, rispettivamente Dirigente e insegnante dell'Istituto. Il loro contributo mi è stato indispensabile nella stesura del presente contributo.

² Su Giannantonio Flaminio e sul suo magistero serravallese v. A. TOFFOLI, *Letteratura vittoriosa*, Godega di S. Urbano, 2005, I pp. 96 e sgg.

³ Basti ricordare che Rettore del Seminario sarà nella prima metà del '700 Egidio Forcellini, autore del celebre *Lexicon totius latinitatis*.

⁴ Com'è noto i Ginnasi ed i Licei ebbero un posto di particolare rilievo nell'ordinamento scolastico napoleonico, la cui impronta era fortemente centralistica.

⁵ La pratica è ampiamente documentata nell'Archivio della Curia Vescovile. Cfr. Referato Seminario B 2, fasc.XV, n.155.

trecento allievi, acquista negli anni una buona fama per la qualità dell'insegnamento e il profitto conseguito e rilascia attestati che hanno pieno valore legale.

Quando nel 1866, dopo il passaggio del Veneto al Regno d'Italia, le Comunità di Ceneda e Serravalle si unirono a formare un unico Comune, preoccupazione primaria dell'Amministrazione cittadina sarà quella di salvare quella scuola, che aveva arrecato molteplici vantaggi alla città sia sul piano culturale che economico.

Il Ginnasio Liceo comunitativo (1867-1871)

All'origine di quella singolare esperienza che fu il "Ginnasio Liceo comunitativo" troviamo da un lato la volontà politica della neonata Amministrazione civica vittoriosa, dall'altro la situazione in cui venne a trovarsi il Seminario di Ceneda dopo il 1866. Che quello dell'istruzione fosse un problema di assoluta importanza risultava chiaro sia al neo-sindaco Francesco Rossi, un liberale moderato che in qualità di Podestà di Ceneda dal 1849 aveva già dato prova di zelo ed equilibrio nella gestione della cosa pubblica⁶, sia ad altri influenti cittadini che ravvisavano la necessità di dar vita a nuove scuole al fine di ridurre la piaga dell'analfabetismo e di promuovere tra la popolazione la diffusione della cultura. Si trattava di operare in tal senso a diversi livelli, di puntare verso "il basso", con iniziative filantropiche indirizzate ai ceti meno abbienti, e verso l'alto, salvaguardando il prestigio che la città aveva acquisito in passato nell'ambito degli studi classici grazie al "Ginnasio Liceo pubblico". A seguito dei recenti rivolgimenti politici il Seminario versava però in una situazione molto critica: il passaggio al regno d'Italia aveva infatti comportato la perdita del sussidio statale prima garantito dall'Austria e, a causa delle leggi sull'incameramento dei beni ecclesiastici, il venir meno dei contributi delle parrocchie. Il vescovo Manfredo Bellati, a fronte di una possibile chiusura per motivi economici, si trovò pertanto costretto a chiedere aiuto al Comune; quella necessità apparve agli amministratori come un'opportunità da cogliere e fin dall'anno scolastico 1866-67 il Comune assunse *in parola* la gestione diretta della scuola. Il governo centrale approvò il passaggio di gestione: una soluzione transitoria che aveva il pregio di non deprimere il livello dell'istruzione pubblica preesistente e che poggiava anche sulle garanzie date da Francesco Rossi che nulla sarebbe stata nella scuola "comunale" l'ingerenza del clero locale. Si veniva così a creare una situazione contraddittoria e potenzialmente conflittuale: il "nuovo" istituto manteneva *de facto* vincoli molto stretti con il Seminario, sia perché nei locali del Seminario era ospitato, sia perché molti degli insegnanti, tutti di nomina comunale, erano religiosi, e per di più con alle spalle esperienze d'insegnamento nel Seminario stesso. D'altro canto l'Amministrazione vittoriosa vedeva nella scuola l'affermazione di un'impostazione culturale e pedagogica laica, libera, finalmente affrancata dall'impronta ecclesiastica.

Ma la nuova scuola si trovava al centro anche di tensioni d'altro genere, di una contestazione che veniva, potremmo dire, "da sinistra". Nella vita politica vittoriosa assume particolare rilievo in tal senso la figura di Benedetto Zenner, sacerdote cenedese che per le sue idee accese democratiche e antitemporaliste venne in contrasto con la Curia e con non poche altre persone⁷. Zenner è il primo firmatario di una lunga e interessantissima lettera, sottoscritta da altri 14 cittadini di analogo orientamento politico, indirizzata alla Giunta e al Consiglio comunale in data 22 maggio 1867⁸. Nella prima parte la lettera affrontava direttamente la questione della fusione di Ceneda e Serravalle, denunciando come a quell'atto amministrativo salutato con universale favore non fosse però seguito un vero rinnovamento della vita civile; un rinnovamento che avrebbe dovuto muovere in direzione di una maggiore libertà, laicità e democrazia e che invece incontrava la dissimulata opposizione dei "gattopardi" di turno. La seconda parte entrava direttamente nel tema dell'istruzione e muoveva rilievi molto critici alla decisione del Comune di gestire direttamente un Ginnasio Liceo

⁶ V. A. TOFFOLI, *Letteratura vittoriosa* cit.II, pp. 1171 sgg.

⁷ V. A. TOFFOLI, *op. cit.*.II, pp. 1205 sgg.

⁸ La lettera è conservata nell'Archivio comunale di Vittorio Veneto (ACVV), faldone 40.

che comportava, come era stato per il Ginnasio Pubblico seminariale, anche l'organizzazione di un convitto. Innanzitutto quella scuola non marcava una vera soluzione di continuità con il passato e perpetuava, in contrasto con lo "spirito dei tempi" la dipendenza culturale dal clero. In secondo luogo la gestione diretta risultava particolarmente onerosa per le finanze comunali, dato che lo Stato non garantiva nessun sussidio. Soprattutto - ed era la critica più radicale- essa non rispondeva alle reali esigenze culturali della popolazione, che necessitava di una formazione di base e di indispensabili cognizioni tecnico-pratiche più che di *studia humanitatis* d'alto livello, cui un'esigua élite di privilegiati avrebbe potuto accedere anche per altre vie. In considerazione di ciò lo Zenner proponeva di ridimensionare il progetto avviato dal Comune, limitandolo ai soli cinque anni del Ginnasio e abbandonando l'idea del convitto.

Francesco Rossi e la sua Giunta non furono di questo avviso: fu così nominata un'apposita commissione con il compito di provvedere "all'ordinamento del Ginnasio Liceo" e del convitto, di formalizzare cioè con il vescovo Bellati un accordo preciso sulla gestione dell'Istituto a partire dall'anno scolastico 1867-68, dopo l'esperienza transitoria e "ufficiosa" dell'anno precedente. L'accordo, frutto di discussioni politiche piuttosto animate, fissava in tre anni la durata della convenzione tra il Comune e la Curia e non poteva che esprimere la situazione di sostanziale ambiguità che l'aveva prodotto: il Comune si impegnava in base ad esso a sostenere *in toto* le spese di gestione, ma garantiva inoltre, in caso di comprovata necessità, lo stipendio anche dei tre professori di teologia del Seminario e il mantenimento di altri tre ecclesiastici. Sull'opportunità che gli studenti del Ginnasio Liceo non vestissero "l'abito clericale, eccetto quelli che sinora hanno frequentato la scuola vestiti con questo", e che dunque anche in questo la scuola dichiarasse il suo carattere laico, i consiglieri comunali non riuscirono a trovare una convergenza e si dovette soprassedere. Quanto al Rettore del convitto, si pensò inizialmente a un'unica figura, incaricata della sorveglianza dei secolari e dei chierici e dipendente quindi sia dal Vescovo che dalla Giunta municipale. Successivamente, a seguito di rilievi mossi dal Consiglio Scolastico Provinciale di Treviso, che indicava le condizioni necessarie a ottenere il pareggiamento con gli Istituti regi, la figura fu sdoppiata e il Comune si impegnò a nominare un rettore e istitutori per i soli secolari. La nomina ad economo del Ginnasio Liceo di Giovan Battista Bozolo, già economo del Seminario, stava però a testimoniare il persistente conflitto di competenze.

In ogni caso va detto che l'Amministrazione cittadina ci mise tutta la buona volontà perché l'esperimento del Ginnasio Liceo comunale andasse a compimento: nell'autunno del 1867 furono definite le norme per l'ammissione al convitto, alla cui direzione fu chiamato il can. cav. Conte Alessandro Fullini, e fu predisposto un regolamento interno per i convittori. Contemporaneamente il Comune nominò gli insegnanti per le otto classi (le 5 ginnasiali e le 3 liceali), in tutto dodici docenti, la metà dei quali ecclesiastici⁹. A ricoprire la carica di Direttore-Presidente fu chiamato Luigi Alessandro Parravicini, pedagogista di chiara fama, che risiedeva da un paio d'anni a Serravalle¹⁰; vice-presidente fu nominato l'abate Giovanni Zardo, insegnante di filosofia. Il 1° dicembre di quell'anno, presso l'antico Municipio di Ceneda, oggi Museo della Battaglia, poté così tenersi la solenne cerimonia di inaugurazione, che ebbe il suo momento più significativo con la limpida prolusione dell'abate Felice Toffoli, che spiegò il significato civile, prima ancora che culturale,

⁹ Furono nominati per il Liceo l'ab. Gio. Batta Zanetti (latino e greco), l'ab. Felice Toffoli (italiano), l'ab. Giovanni Zardo (filosofia), il dr. Pietro Vittanovich (storia e geografia), il nob. dr. Alessandro Cicogna (matematica) e il dr. Giuseppe Ciotto (chimica, fisica, storia naturale); per il Ginnasio Giuseppe Crosara, l'ab. Vincenzo Penzo, l'ab. Giovanni Dall'Oglio, l'ab. Domenico Maliani e Alessandro Varagnolo, tutti docenti di materie letterarie, e il dr. Alvise Minio, insegnante di matematica. Ad essi si affiancava il nob. Augusto Graziani, istruttore nella ginnastica e nelle pratiche militari.

¹⁰ Sul Parravicini (1800-1880), autore del celebre *Giannetto*, v. A. Toffoli, *op. cit.*, II, pp. 1107 sgg. Il Parravicini tenne la presidenza fino all'agosto 1868, quando presentò le sue dimissioni per motivi d'età e di salute. Gli successe il prof. Giovanni Perfranceschi, mantovano, vincitore del concorso per titoli indetto dal Comune.

dell'evento ed enunciò i principi di un modello pedagogico che vedeva nella preminenza degli studi classici la condizione essenziale per la formazione culturale e soprattutto psicologica dei giovani¹¹. Da subito fu obiettivo dichiarato della Giunta municipale ottenere il pareggiamento della scuola agli Istituti regi, e far sì quindi che gli esami che vi si tenevano avessero valore legale a tutti gli effetti. In tal modo - si pensava - il Ginnasio Liceo avrebbe potuto incrementare le iscrizioni, che nel 1867 arrivarono a 240, un numero ancora insufficiente a fronte delle molte spese sostenute, se si considera anche il buon numero di esenzioni dal pagamento delle rette concesse per motivi economici. Ma il principale ostacolo sulla via del pareggiamento definitivo nasceva dal fatto che gli insegnanti erano privi dei titoli richiesti dal Ministero, ossia di regolare abilitazione all'insegnamento. Va detto che il Sindaco Rossi sollecitò ripetutamente gli insegnanti a sostenere gli esami di concorso, ma incontrò più di una resistenza. Il Ministero pertanto si limitò a concedere annualmente un pareggiamento interinale, che per lo meno assicurava il valore legale degli esami. Il Comune, in ogni caso, credeva nella "sua" scuola e a sottolineare il vincolo che la legava alla storia culturale cittadina, decise di intitolarla, con Delibera consiliare del 31 maggio 1869, a Marcantonio Flaminio (1498-1550), la maggior gloria del classicismo umanistico serravallese. Gli auspici che si potevano cogliere anche in questo atto amministrativo erano però contraddetti da una serie di ostacoli e problemi dati, ad esempio, da una gestione economica non limpida da parte dell'economista Bozolo, dalle crescenti perplessità sul mantenimento del convitto, indubbiamente oneroso, nonché dalla diffidenza sempre maggiore da parte della Curia, che tendeva a considerarsi vittima di un vero "esproprio" e certo mirava, quando la situazione lo consentisse, a riprendersi il pieno controllo del Seminario. Fu così che nell'autunno del '69 il Ginnasio Liceo si ritrovò al centro di critiche di varia provenienza. Benedetto Zenner, in particolare, alla luce dei costi esorbitanti del convitto, ebbe modo di ripetere con forza il suo giudizio negativo, riproponendo le sue idee "democratiche" in materia d'istruzione e denunciando le insensate "manie di grandezza" della Giunta.

La Curia, dal suo canto, negli ultimi anni del pontificato di Pio IX, è indotta ad assumere una posizione di maggiore intransigenza nei rapporti con lo Stato. Alla morte del vescovo Bellati (1869) segue un breve periodo di vicariato, durante il quale il Comune, impegnato a difendere il Ginnasio Liceo, riuscirà a prorogare di un anno la convenzione. Il nuovo vescovo, Corradino Maria dei Marchesi Cavriani, dovrà affrontare il problema del decremento delle vocazioni religiose, spiegabile anche con la gestione "laica" della scuola e deciderà pertanto di mettere a disposizione del Seminario parte dei suoi beni personali e di accogliere il monito che veniva da Roma a provvedere alla sussistenza dei Seminari rivolgendosi apertamente alla pietà e alla carità dei fedeli. In tal modo il seminario potrà riacquistare la sua autonomia e riprendersi la gestione del Ginnasio Liceo. Nel 1871 chiudeva così, non senza strascichi polemici, il "Ginnasio Liceo comunitativo": gli storici religiosi, sia pure con toni diversi, sono concordi nel definire infelice quell'"esperimento" che in effetti coincise con un momento molto difficile per il Seminario¹². Ma l'idea di fondo e le forze intellettuali che si concretizzarono in quell'esperienza meritavano certo miglior sorte e in ogni caso, pur sconfitte, sopravvissero e diedero altro e più duraturo frutto qualche decennio dopo.

L'istituzione del Regio Ginnasio

Dopo il 1871 per alcuni anni il Seminario, restituito alla gestione diretta ed autonoma della Chiesa locale, cessa di accogliere studenti laici, come chiede espressamente il partito di coloro che

¹¹ I discorsi ufficiali della cerimonia furono raccolti in un opuscolo: v. *Solenne inaugurazione del Ginnasio-Liceo-Convitto Comunitativo in Vittorio*, Vittorio, Tipografia Nazionale di Gaetano Longo 1868.

¹² Cfr. D. CAMILLO FASSETTA, *Storia popolare di Ceneda*, Vittorio, 1917, p. 239; D. PINO ZANGIACOMI, *Storia del Seminario di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, 1954, p. 107; Mons. GIOVANNI ROSOLEN, *Il Seminario vescovile*, in *Le scuole vittoriesi nell'anno centenario*, Treviso, 1966, p. 245; D. NINO FALDON, *Storia religiosa del Veneto. Diocesi di Vittorio Veneto*, Padova, 1993, p. 202.

considerano dannosa la convivenza di chierici e secolari. Dal 1880, per volontà del vescovo Cavriani e ancor più del suo successore, il vescovo Brandolini Rota, prevale un atteggiamento di apertura al mondo esterno e il Seminario viene a svolgere nuovamente la sua funzione di supplenza nell'ambito dell'istruzione ginnasiale e liceale. Il numero dei frequentanti è in quegli anni piuttosto limitato, specie se rapportato al periodo del Ginnasio "comunitativo"¹³. A interrompere il periodo della "convivenza" saranno all'inizio del nuovo secolo le precise direttive impartite da papa Pio X, che vorrà che i Seminari siano esclusivamente destinati a preparare i giovani al sacerdozio. Così nel 1906 il nuovo vescovo Andrea Caron chiuderà definitivamente le porte agli studenti laici. L'Amministrazione comunale vittoriese nel frattempo non era rimasta inattiva. L'avvocato Giovanni Wassermann guidava dal marzo 1902 una Giunta di orientamento laico-democratico, che si era dovuta far carico, tra le altre cose, anche del problema dell'istruzione cittadina, che per quanto riguardava gli istituti superiori appariva deficitaria. Vittorio da questo punto di vista risultava in ritardo anche sulle città vicine come Conegliano, Pordenone, Sacile, Oderzo, dove erano già state istituite scuole secondarie regie. In definitiva la presenza di una scuola prestigiosa come il Ginnasio Liceo del Seminario, se in passato, grazie all'apertura agli esterni, aveva dato lustro e vantaggi alla città, aveva finito per rallentare lo sviluppo di un'istruzione pubblica d'impronta marcatamente laica. Fu così che il Wassermann e la sua Giunta, rinnovando analoghe istanze di Amministrazioni precedenti, dichiararono al Consiglio e alla cittadinanza la volontà politica di promuovere l'istituzione a Vittorio di una scuola secondaria regia¹⁴. Ma che tipo di scuola? La piccola e media borghesia cittadina, che rappresentava tanta parte dell'opinione pubblica, sembrava preferire una scuola tecnica, che preparasse in un periodo ragionevolmente breve i giovani all'esercizio dei mestieri e delle professioni artigianali, commerciali, impiegatizie. Di tutt'altro parere era invece la Giunta, che opponeva alla volontà popolare alcuni dati precisi: la difficoltà di avere a Vittorio una scuola tecnica regia, vista la presenza di scuole di tal genere nelle città limitrofe; il giudizio molto negativo che in quegli anni uomini di cultura, pedagogisti e politici esprimevano sulle scuole tecniche, che stavano sostanzialmente fallendo i loro obiettivi didattico-formativi; la chiusura per mancanza di iscrizioni della Scuola privata d'arti e mestieri presente in città tra il 1891 e il 1900, che aveva goduto oltretutto di un contributo annuo da parte del Comune. Era dunque preferibile puntare su una scuola classica, che avrebbe consolidato la tradizione cittadina degli studi umanistici, liberandola in via definitiva dai vincoli con il Seminario e, sul piano culturale, avrebbe ricollocato Vittorio in quella posizione di prestigio che allora stava perdendo. La Giunta, consapevole che si trattava di una scuola pur sempre d'*élite*, difficilmente accessibile anche alla piccola borghesia e al popolo, esprimeva però un'intenzione di fondo, a ben vedere decisamente innovativa:

"Il Ginnasio, coi nostri intendimenti, non deve solo servire agli studi superiori, od essere fine a se stesso, ma mezzo per l'esplicazione delle scuole agricole, industriali, commerciali ed al maggior incremento e sviluppo della scuola d'arti e mestieri. Dev'essere un centro d'irradiazione, di luce e coadiutore a studi complementari. Così il professore di storia naturale e fisica, potrà con piccolo compenso, adattarsi ad impartire lezioni d'agraria, - quello di matematica, potrà insegnare la computisteria, - quello di lingue, il francese ed il tedesco - ; ed i professori della scuola d'arti e mestieri, alternandosi a vicenda con quelli del Ginnasio, potranno istituire piccoli corsi pratici, immensamente utili alla nostra città.

L'istituzione per tal modo democratizzata, se arrecherà grande vantaggio alla classe popolare nel ramo industriale-commerciale, potrà essere benefica anche sotto altro aspetto, non essendo raro il caso che tra i figli del popolo, sorga il giovane di ingegno, il quale approfittando della scuola classica, possa, come gli agiati, aver aperto l'adito a crearsi quella posizione sociale che

¹³ D. PINO ZANGIACOMI, *Storia del Seminario ...* cit. p. 112 sgg.

¹⁴ Il 6 agosto 1904 la Giunta relazionò al Consiglio sulla questione. La relazione divenne successivamente un opuscolo: v. *Istituzione del Ginnasio Regio. Relazione fatta dalla Giunta al Consiglio Comunale di Vittorio nella Seduta del 6 Agosto 1904*, Vittorio, Stab. Tip. Ditta Luigi Zoppelli 1904. Esso costituisce la fonte principale della nostra ricostruzione.

giustamente gli compete. Ed allora vi sarà da parte nostra il conforto di aver messo la scienza alla portata di tutti e di avere nella classe dirigente, le intelligenze più elette, tolte alla vanga, alla piolla, all'incudine. Non è dunque per essere classicisti, o per avere la mira diretta a combattere altro Istituto, che ebbe qui le sue benemerienze, che noi appoggiamo il Ginnasio regio: gli è perché noi troviamo questo il solo istituto possibile di fronte al voto del Governo e perché, cogli intendimenti nostri, esso diviene un'istituzione popolare immensamente utile e pratica.

L'iter amministrativo avviato fin dal 1902 per ottenere l'istituzione di un Ginnasio regio¹⁵ incontrò non poche difficoltà, derivanti dal cambio al vertice del Ministero della Pubblica Istruzione e dal mutato orientamento del potere centrale, poco propenso ora ad assecondare le richieste dei molti Comuni che chiedevano l'istituzione di nuove scuole regie. La Giunta ritenne così di intraprendere una via più percorribile, ossia di dar vita ad un Ginnasio comunale, erede in tal senso dello sfortunato Ginnasio Liceo comunitativo, di chiedere a tal fine un contributo governativo e di puntare ad ottenere in tempi ragionevoli il pareggiamento agli Istituti regi: sembrava essere questo il massimo risultato possibile. Ma di un Ginnasio comunale, che avrebbe dovuto avere regolare avvio nell'ottobre 1904, nessuna delle testimonianze di cui disponiamo fa menzione: i pochi documenti relativi al Ginnasio datano a partire dal 7 settembre 1905, quando il Comune di Oderzo certifica all'Amministrazione di Vittorio di aver comunicato pubblicamente l'apertura del Regio Ginnasio.

Alla fine dell'ottobre 1905 fu emanato dal Governo il Decreto che istituiva il Ginnasio regio e nella prima quindicina del novembre successivo tutto il personale insegnante raggiungeva la nuova sede. Si tennero in primo luogo gli esami di ammissione alle diverse classi ed il 16 novembre 1905 ebbero inizio le lezioni con una settantina di alunni distribuiti nelle singole classi.

La prima sede del Ginnasio fu un edificio sul lato nord dell'allora piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza del Popolo [al posto di quell'edificio sorge oggi il "Quadrilatero"]: le aule erano state ricavate riadattando ex-abitazioni civili che mostravano qualche segno di degrado; si trovavano al pianterreno ed erano molto disturbate dai rumori che venivano dalla piazza. Per di più il Ginnasio avrebbe dovuto convivere con la Scuola Tecnica Comunale, istituita poco tempo dopo, sistemata al primo piano dello stesso edificio e frequentata da giovanotti non proprio silenziosi¹⁶.

Gli inconvenienti derivanti da quella sistemazione furono ripetutamente segnalati all'Amministrazione dal primo preside del Ginnasio, il prof. Settimio Rasia Dal Polo: l'insistenza delle sue richieste e delle lamentele fu probabilmente tra le cause del deteriorarsi dei rapporti tra il dirigente e il Comune. E' eloquente in tal senso una lettera molto amara che il Preside indirizzò al Sindaco il 29 ottobre 1906, nella quale lamentava, tra le altre cose, di aver appreso solo dai giornali della Delibera con cui il Consiglio Comunale, ricollegandosi idealmente all'esperienza del Liceo comunitativo ottocentesco e confermando la volontà dell'Amministrazione comunale di allora, aveva deciso di intitolare il Ginnasio a Marcantonio Flaminio¹⁷. Nessuno dell'Amministrazione evidentemente si era sentito in dovere di informare l'autorità scolastica direttamente interessata.

Nel 1905 in ogni caso, pur tra le difficoltà, aveva inizio la storia "moderna" del Ginnasio vittoriese: il solo elemento di continuità con il passato era il nome che portava, ma quel nome già nel 1869 aveva voluto significare, oltre che un omaggio alla tradizione del "classicismo" vittoriese, anche l'aspirazione ad una piena autonomia culturale e organizzativa, che nella situazione di allora risultava velleitaria. Un obiettivo che ora sembrava raggiunto. Il Ginnasio inoltre nasceva in un

¹⁵ Non si chiedeva quindi l'istituzione di un Ginnasio-Liceo, ma del solo Ginnasio. La ragione di questo stava, crediamo, nel realismo con cui la Giunta valutava sia le concessioni possibili da parte governativa, sia l'effettiva domanda d'istruzione che veniva dalla popolazione. Un triennio liceale appariva allora oltre che difficile da ottenere, probabilmente anche sovradimensionato per Vittorio. Che era quanto aveva sostenuto Benedetto Zenner quarant'anni prima.

¹⁶ Cfr. R. Ginnasio "Marcantonio Flaminio" VITTORIO VENETO, *ANNUARIO dell'anno scolastico 1926-1927*, Vittorio Veneto, Tip. P. Armellini e Figli 1927. Nelle pagine introduttive dell'Annuario il Preside prof. Ugo Salvagno ricordava la precaria sistemazione dei primi anni. I locali di piazza Vittorio Emanuele saranno nuovamente utilizzati come aule per il ginnasio-liceo dopo l'8 settembre '43, quando i Tedeschi occuperanno la sede di via Dante.

¹⁷ Quella delibera non si è conservata, come del resto quasi nessuno dei documenti relativi al primo decennio di vita del "Flaminio": la distruzione degli archivi fu conseguenza dell'occupazione austro-tedesca del 1917-18.

momento in cui in Italia era sentita l'esigenza di una riforma dell'istruzione che rinnovasse metodi e contenuti alla luce delle mutate condizioni socio-economiche del Paese per effetto del decollo dell'industrializzazione, e ancor più alla luce dell'incremento delle conoscenze. La necessità di ammodernare non scalfiva però negli uomini di cultura l'apprezzamento degli studi classici, che anzi da un generale riordino del sistema dell'istruzione avrebbero potuto trarre rinnovato vigore: *"liberata dal troppo e dal vano di discipline, che poco giovano alle sue finalità, e dall'ingombro e dall'affollamento dei mediocri, che ne rendono incerta o vana l'efficacia, [la scuola classica] potrà diventare veramente severa palestra di eletti ingegni giovanili, che dalle pure fonti dell'antichità attingano quella bellezza di forma, entro cui palpiti con tutti i suoi sentimenti la vita dell'oggi"*¹⁸. Al di là delle intenzioni "democratiche" della Giunta Wassermann, che pensava di poter coniugare il Ginnasio con finalità di tipo pratico, la scuola classica italiana sembrava già aspirare al modello decisamente aristocratico¹⁹ che si realizzerà, sia pure con tutti i compromessi a cui la realtà inevitabilmente costringe, con il Ginnasio Liceo gentiliano.

La costruzione della nuova sede

Tra il 1919 e il 1921 Taormina fu amministrata dal Commissario prefettizio avv. Vincenzo Taormina. Fu lui ad occuparsi, con piglio deciso, dell'edilizia scolastica vittoriese e a dare avvio in quegli anni alla costruzione di molti edifici scolastici che ancor oggi accolgono alunni della scuola primaria e secondaria. Agli occhi del Commissario Taormina l'edilizia scolastica rappresentava una concreta risposta anche al problema della disoccupazione. In tale contesto egli pensò di dare una nuova sede anche al Ginnasio, che avrebbe potuto essere unito, nelle sue intenzioni, con una Scuola magistrale pubblica di nuova istituzione. Così nel marzo 1920 procedette all'acquisizione, per conto del Comune, dell'area di via Battisti su cui sarebbe sorta la nuova scuola²⁰, e incaricò nel contempo due tecnici, gli ingegneri Giovanni Borsatti e Guido Gentili, di redigere il progetto²¹. Nell'agosto di quell'anno Taormina sottoscrisse il contratto con l'Associazione Veneta Cooperativa di Venezia per la realizzazione delle opere murarie. Il costo preventivato dei lavori in muratura era di L. 800.000 e fu finanziato con un mutuo che il Comune richiese al Fondo Disoccupazione; verrà concesso nel febbraio dell'anno successivo. L'11 settembre i lavori vennero ufficialmente affidati all'impresa.

Dalla relazione progettuale presentata al Consiglio nel febbraio 1921 apprendiamo che i due tecnici hanno dimensionato il nuovo edificio sulla base della popolazione scolastica ginnasiale degli ultimi due anni e su quella delle Scuole tecniche dell'ultimo anno. E' evidente a questo punto che l'idea iniziale del Commissario di separare il Ginnasio dalla Scuola complementare è per ora tramontata.

I dati, anche prevedendo un incremento, inducono a ritenere che siano sufficienti 5 aule per il Ginnasio, 5 aule più una di disegno per i maschi delle scuole tecniche, 4 aule più una di disegno per le femmine. Ad esse si dovranno aggiungere aule per le Direzioni, per le segreterie, per l'Archivio, per le Sale Professori, per il Laboratorio di Scienze, i servizi e due alloggi per i custodi. Le aule, secondo le prescrizioni ministeriali, saranno dimensionate per un massimo di 40 alunni. I sotterranei rimarranno a uso del Comune.

La costruzione dell'edificio incontrò via via sempre maggiori ostacoli e difficoltà: ben presto, anche per effetto dell'inflazione in quegli anni fuori controllo, le risorse finanziarie inizialmente

¹⁸ Così si esprimeva il ministro della P.I. Bianchi il 9 dicembre 1905 nel discorso inaugurale della Commissione governativa incaricata di proporre le linee di riforma della scuola secondaria; v. Ministero della Pubblica Istruzione, *Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia*, Roma, Tipografia Ditta Ludovico Cecchini 1906.

¹⁹ S'intende, ovviamente, nell'ottica gentiliana, un'aristocrazia culturale e morale, non necessariamente coincidente con i ceti abbienti, da cui proveniva in ogni caso la maggior parte degli studenti ginnasiali.

²⁰ L'area, di proprietà dell'ing. Francesco Trojer e del prof. Barone Pietro Buffa, fu acquistata per L. 60.000 (ma i documenti non sono tutti concordi sulla somma). V. ACVV, faldoni 150 e 150 bis, Posizioni speciali.

²¹ I due professionisti furono incaricati del progetto anche degli altri edifici. Non è conservato nella documentazione l'atto con cui si formalizza l'incarico. Da un documento dell'agosto '26 si evince che all'ing. Gentili fu affiancato nella direzione dei lavori l'ing. Mazza, mentre dell'ing. Borsatti non si fa più menzione.

preventivate si esaurirono, rivelandosi del tutto insufficienti e, in assenza di finanziamenti aggiuntivi, i lavori furono più volte interrotti. Stando alla relazione che l'ing. Boncinelli, incaricato del collaudo amministrativo, presenta nel febbraio 1932, a undici anni esatti dall'approvazione del progetto, tra l'ottobre 1922 e il maggio 1925 i lavori procedettero molto lentamente per mancanza di fondi. Così il nuovo Commissario Prefettizio avv. Zaccaria Bricito e la prima Amministrazione vittoriese del dopoguerra, guidata dal 1922 dal Sindaco Ivan Doro, si preoccuparono di reperire nuove risorse. Nell'aprile del 1924 la Cassa Depositi e Prestiti, dopo un primo diniego, concesse un mutuo di L. 894.600²². Nel maggio del '25 fu possibile, previa autorizzazione prefettizia, stipulare con l'Associazione Veneta Cooperativa un contratto aggiuntivo che fissava in L. 500.000 la somma necessaria al completamento delle opere. Nell'autunno del '25 i lavori si potevano considerare ultimati²³, ma i costi lievitano ulteriormente.

L'Associazione Veneta nel 1928 presentò un conto finale per le opere murarie di L. 1.572.666,31, praticamente il doppio di quanto era stato inizialmente preventivato; l'opera complessiva venne a costare L. 1.850.000, cui l'Amministrazione fece fronte con difficoltà: nel gennaio del '28 l'allora podestà Stefani doveva chiedere autorizzazione al Prefetto di poter utilizzare le economie di spesa realizzate nella costruzione di altri edifici scolastici. Fu quella una procedura estremamente lenta e laboriosa, che ebbe termine solo nei primi mesi del 1932, anno in cui, dal punto di vista amministrativo, si poté mettere veramente la parola fine alla realizzazione di un edificio scolastico che il preside Salvagno definì un "*decoro della città e una tra le poche cose belle e buone di questo scorcio di tempo, dopo la liberazione*"²⁴.

In effetti sia la posizione dell'edificio, lontano dai rumori del centro, sia i locali riservati al Ginnasio, sistemato al primo piano, rispondevano allora pienamente alle esigenze didattiche e potevano accogliere e valorizzare anche la discreta dotazione di arredi, attrezzature e sussidi che faticosamente era stata ricostituita dopo la devastante esperienza dell'occupazione austriaca.

La coabitazione con la Scuola tecnica, che si trovava al pianterreno, non sembrava comportare particolari problemi.

L'istituzione del Regio Liceo classico

Di un Liceo classico vittoriese si fa menzione per la prima volta negli atti amministrativi nell'estate del 1930²⁵: è in quel periodo che viene redatta una relazione finanziaria e didattica "per l'istituzione di un Liceo in Vittorio Veneto". La relazione propone inizialmente un'accurata indagine sulla realtà delle scuole secondarie vittoriesi. A suggerire la necessità di una scuola classica completa di I e II grado sono soprattutto i dati degli iscritti al Ginnasio degli ultimi anni, che segnano un evidente decremento: dai 135 alunni nel 1927-28, si passa a un'ottantina di iscritti previsti per il 1930-31. Il calo è sicuramente determinato dall'apertura, nel 1929, del Ginnasio Comunale a Conegliano, ma i fattori sono anche altri: le famiglie infatti preferiscono iscrivere i loro figli in Ginnasi-Licei uniti, pubblici e privati, anche lontani dal Comune di residenza, perché in quegli Istituti l'esame di ammissione al triennio liceale risulta più semplice per gli studenti interni che non per chi viene da altri Ginnasi.

Per il Comune vi è poi una questione finanziaria da non trascurare²⁶: in un Ginnasio il costo medio per alunno è senz'altro più alto che in un Ginnasio-Liceo: il triennio liceale consente infatti ulteriori entrate (le tasse d'iscrizione) e comporta solo un lieve aumento delle spese, dato che gli

²² Si trattava di un mutuo cinquantennale, non particolarmente gravoso per le finanze comunali.

²³ Con la realizzazione delle opere nell'autunno del 1925, il R. Ginnasio e le Scuole tecniche poterono trasferirsi nel nuovo edificio fin da quell'anno scolastico, sia pure con qualche disagio dovuto all'ultimazione dei lavori.

²⁴ Cfr. R. Ginnasio "Marcantonio Flaminio" VITTORIO VENETO, *ANNUARIO dell'anno scolastico 1926-1927*, cit.

²⁵ Gli atti amministrativi e gli altri documenti relativi all'istituzione del Regio Liceo Classico sono in ACVV Faldone 155/15 Posizioni speciali.

²⁶ Il Comune, oltre alle spese relative ai locali e al personale ausiliario, concorrevano alla gestione della scuola con un contributo annuale allo Stato.

insegnamenti possono essere coperti anche da docenti ginnasiali e non vi sono spese aggiuntive per la Direzione e il personale di Segreteria. L'andamento delle iscrizioni sembra dunque porre un dilemma molto netto: o si riesce a recuperare iscrizioni e si abbassa il costo per alunno, o si va, nell'arco di pochi anni, verso la soppressione.

Anche il confronto con le altre Scuole secondarie vittoriesi colloca il Ginnasio in una posizione di inferiorità, essendo di fatto l'unica scuola "monca": con l'anno scolastico 1930-31 infatti la R. Scuola di Avviamento, così viene ora denominata la scuola complementare (tecnica) che ha ottenuto nel frattempo la regificazione, verrà annessa alla R. Scuola Industriale e si avrà così un unico Istituto secondario di I e II grado, "per i figli di operai, modesti impiegati e modestissimi possidenti". In città vi sono inoltre scuole secondarie private che godono di ottima salute: l'Istituto Magistrale "San Giuseppe", ormai completo, l'Istituto Tecnico "Dante Alighieri", che completerà le classi del II grado quell'anno, e l'Istituto "Ricci", che si occupa della "redenzione" dei respinti dalle scuole pubbliche e li prepara a esami di ammissione, d'idoneità e di maturità²⁷.

L'apertura di un Liceo classico è suggerita inoltre dall'opportunità di poter usufruire dello stesso fabbricato in cui ha sede il Ginnasio; unica sarebbe la Direzione e per i primi tempi si potrebbe contare sugli stessi insegnanti.

La relazione ipotizza quindi le tappe da compiere: già nell'anno scolastico 1930-31 potrebbe essere istituito, previa autorizzazione del Provveditore agli Studi di Venezia, un Liceo classico comunale, che dovrebbe funzionare come Ente autonomo sovvenzionato; nel 1933, con il completamento del corso di studi triennale, il Liceo potrebbe ottenere dal Ministero dell'Educazione Nazionale la parificazione; successivamente ci potrà essere la regificazione, per la quale sarà necessario un Decreto-legge governativo.

L'onere finanziario che il Comune avrebbe dovuto sopportare era tuttavia eccessivo e il podestà Camillo De Carlo si appellò alla sensibilità della cittadinanza, ottenendo una risposta incoraggiante. Per iniziativa di del comm. Lino Candiani e del dott. Emilio Panella si formò infatti all'inizio del 1932 un Comitato pro-Liceo, che affiancò e sostenne l'Amministrazione nella realizzazione del comune obiettivo con gli strumenti di cui poteva disporre. Il Comitato, presieduto dal Candiani era composto, oltre che dal dott. Panella, dal cav. Arturo Pasqualis, dal Sig. Adolfo Armellini, dall'ing. Francesco Troyer, dal prof. Domenico Furlan, dal bacologo Ettore Marson, dal dott. Berto Rossi e dall'avv. Adriano Doro. Ne fece parte come consigliere anche mons. Camillo Carpené, Direttore del collegio "Dante".²⁸ Il Comitato si incaricò di dare la giusta risonanza alla questione, iniziò a tessere una rete di relazioni anche informali per esercitare pressioni sul potere politico centrale, promosse una pubblica sottoscrizione, che superò alla fine del 1932 la considerevole somma di L. 100.000. Diedero il loro contributo alcuni Istituti di Credito, aziende del Vittoriese, il Seminario vescovile, i Collegi "San Giuseppe" e "Dante Alighieri" e molti privati cittadini, di Vittorio e dei Comuni vicini. Nel giugno del 1932, quando la sottoscrizione era in corso, il Comitato cercò di sollevare il Comune da ulteriori impegni finanziari formulando direttamente a Benito Mussolini la richiesta di un sostanzioso contributo. La lettera, oltre a testimoniare la piena fedeltà al regime, esprimeva l'orgoglio municipale e la passione di chi sente di impegnarsi per una giusta causa, ma i suoi effetti nell'immediato furono nulli: il Governo non concesse nessun contributo straordinario e il podestà fu costretto a scrivere un'amara lettera a tutti i sottoscrittori, nella quale, dopo i dovuti ringraziamenti, annunciava il rinvio all'anno scolastico seguente, il 1933-34, dell'istituzione del Liceo, in quanto non sussistevano le necessarie condizioni economiche e logistiche.

All'inizio del 1933 l'Amministrazione comunale cambiò strategia, ritenendo evidentemente troppo onerosa e non più percorribile la via del Liceo Comunale. Così il 13 gennaio il podestà De Carlo

²⁷ L'Istituto "Ricci" aveva sede nell'ampio edificio, all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Dante, che ospita oggi l'Antoniano femminile e offriva un Ginnasio superiore "accelerato" (IV e V Ginnasio in un anno) e corsi accelerati e abbinati dell'Istituto Tecnico inferiore, del Liceo classico e dello Scientifico.

²⁸ L'elenco dei membri del Comitato è riportato nella sintetica ricostruzione della storia del "Flaminio" scritta dal Preside prof. Ippolito Pinto nel 1966, quando, in occasione delle celebrazioni per il I centenario della città di Vittorio Veneto, fu dato alle stampe un libro sulle Scuole vittoriesi (*Le scuole vittoriesi nell'anno centenario*, Treviso Edizioni del Centenario 1966, cfr. in particolare pp. 213-216).

deliberava di inoltrare domanda al Ministero dell'Educazione Nazionale per la creazione di un Regio Liceo Classico. Nelle premesse della delibera De Carlo, dopo aver rilevato che a Vittorio Veneto degli Istituti secondari mancava solo il Liceo Classico e che sulla sua istituzione vi era il più largo consenso della cittadinanza e non solo delle classi abbienti, indicava nel fabbricato comunale di Piazza Vittorio Emanuele II la sede del futuro liceo. Con la delibera si impegnava ad assumere gli oneri spettanti al Comune e a stanziare un contributo annuo di L. 60.000, da ripetersi nei bilanci degli anni successivi. Ebbe così inizio un iter amministrativo quanto mai accidentato, che vide il De Carlo impegnato a seguire la pratica lungo le vie tortuose della burocrazia romana, potendo contare in teoria su un nutrito numero di "intermediari", i cui apporti furono però complessivamente modesti. L'Amministrazione dovette anche recepire le osservazioni mosse dal Provveditore agli Studi di Venezia, che suggeriva una sistemazione più adeguata per la nuova scuola, la cui destinazione più ovvia non poteva essere che l'edificio di via Dante, sede del Ginnasio. Sta di fatto che per una serie di ragioni per lo più indipendenti dalle responsabilità di De Carlo, la domanda fu più volte ignorata, e solo al terzo tentativo, nel 1935, ottenne dal Ministero una risposta positiva. La relazione podestarile che l'accompagnava evidenziava principalmente due elementi: l'ampio e fattivo consenso che la cittadinanza aveva espresso in merito all'istituzione della scuola e il buon numero di alunni che l'avrebbero frequentata. Il primo era un dato di fatto, il secondo una scommessa tutta da giocare. Il 14 ottobre 1935, data d'inizio del nuovo anno scolastico, erano 35 gli studenti che iniziavano a frequentare il triennio liceale²⁹; non molti in verità, rispetto ai 70 ottimisticamente preventivati, ma gli anni successivi, e soprattutto il dopoguerra avrebbero ampiamente confermato che il Liceo classico vittoriese rispondeva alla domanda d'istruzione della popolazione di una vasta area veneto-friulana.

Il "Flaminio" tra le due guerre

L'inizio dell'anno scolastico 1918-19 comportò una vera e propria rifondazione del Regio Ginnasio, che l'occupazione austro-tedesca aveva ridotto in uno stato desolante sotto ogni punto di vista. Fu decisiva allora l'opera del prof. Ugo Salvagno, che era stato prima della Grande Guerra insegnante di matematica al R. Ginnasio. Dopo la guerra ricevette dal Ministero della Pubblica Istruzione l'incarico di ricostituire le due Scuole Medie vittoriesi, ossia il Ginnasio e la Scuola Tecnica, che avevano cessato di funzionare. Salvagno si impegnò scrupolosamente, ricontattò i docenti, che come lui erano stati costretti a fuggire al di là del Piave, ordinò il nuovo materiale scolastico, riaprì le iscrizioni e lentamente il Ginnasio ricominciò a vivere. Il 2 febbraio 1919 si svolse una seduta straordinaria di esami per regolarizzare la posizione di allievi che avevano studiato privatamente ed il 9 febbraio venne dato inizio alle lezioni. Gli alunni, inizialmente una trentina, salirono a 47 a fine febbraio.

Negli anni '20 l'istituto va delineando delle caratteristiche che si conservano quasi intatte fino all'istituzione del liceo del 1935: consistenza delle classi, corpo docenti, organizzazione interna e continuità delle scelte didattiche ed educative. Stando alla testimonianza del preside Salvagno, in questi anni il Ginnasio è frequentato prevalentemente da alunni che aspirano ad ottenere il diploma ginnasiale e ad iscriversi successivamente ad una scuola diversa, a raggiungere un impiego: *"frequentano questo istituto perché ciò risulta ad essi più economico"*. La condizione economica degli alunni, poi, *"è in prevalenza scarsa e misera"*, tanto che molti chiedono i sussidi alla cassa scolastica e l'esenzione delle tasse.

Pertanto, date queste premesse, egli si chiede se *"al nostro ginnasio possa attribuirsi titolo di scuola esclusivamente classica e, ancor più seriamente, a qual punto si giungerebbe se si*

²⁹ Il Regio Liceo Classico fu istituito con D.M. del 16 settembre 1935. Fu ospitato nell'edificio del Ginnasio, di cui condivise da subito la Presidenza. Il prof. Angelo Alverà, preside del Ginnasio da due anni, per ragioni di "opportunità" (divorziato all'estero, si era risposato solo civilmente) fu sostituito il 15 di ottobre di quell'anno dal prof. Augusto Levi, che fu dunque il primo preside del Regio Ginnasio Liceo "M. Flaminio".

procedesse nella valutazione degli allievi seguendo soltanto il criterio dell'attitudine agli studi classici"³⁰.

La questione se applicare in un "ginnasio isolato" il principio della selezione, oppure criteri più flessibili, viene risolta, alla fine, in modo restrittivo. Per corrispondere alle aspettative del Provveditore e del Ministero, al bene ed alla prosperità dell'istituto, prevale la decisione "di ammettere alle classi successive solo gli elementi che abbiano dimostrato un'indiscutibile capacità agli studi classici"³¹.

Una data importante per la storia della scuola e del ginnasio vittoriese è il 1923: nuove disposizioni vengono introdotte nella organizzazione della scuola con la riforma Gentile; l'istituto è soggetto ad una progressiva evoluzione determinata dalla riforma scolastica, ma anche dagli eventi politici che si susseguono importanti e decisivi per il mondo dell'istruzione³². Dopo il 1925 in particolare l'educazione patriottica diviene sempre più parte integrante della formazione scolastica e ciò significa un controllo maggiore dell'attività didattica da parte del potere centrale, che si concentra particolarmente sui testi scolastici, da adottare solo se "nello spirito del regime e della cultura fascista"³³. Le attività integrative finalizzate alla propaganda di regime (conferenze commemorative, celebrazione di ricorrenze varie,...) si affiancano alle materie scolastiche e condizionano il normale svolgimento dei programmi. Preside e docenti, chi con sincera convinzione, chi con spirito di obbedienza, si uniformano alle direttive impartite dall'alto.

A partire dal 1934-35 viene introdotta tra le materie curricolari la "cultura militare", mentre nel 1938, a seguito delle leggi razziali, il personale della scuola dovrà compilare le "schede di censimento riguardanti la appartenenza o meno alla razza ebraica"³⁴. Molto più severa si fa in quegli anni la vigilanza sugli alunni, il cui comportamento deve ispirarsi sempre più a quello militare, ma anche i docenti sono soggetti al controllo, sia nello svolgimento della loro professione, sia nella loro vita privata.

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 non avrà immediate ripercussioni sull'attività didattica, fatta eccezione per le forzate assenze di alcuni docenti richiamati alle armi; tra questi vogliamo ricordare Cesare Musatti, che per breve tempo fu insegnante di Filosofia al "Flaminio". Molto più drammatici gli anni successivi, quando alunni e docenti dovranno fare i conti con l'incubo dei bombardamenti, i frequenti allarmi aerei e con la violenza della guerra civile; le lezioni tra il '44 e il '45 si fanno saltuarie e i docenti dimostrano in sede d'esame una comprensibile indulgenza.

Sul piano della legislazione scolastica ricordiamo che nel 1940 viene istituita la "scuola media unica", e si viene così a configurare un ciclo d'istruzione classica che comprende il Ginnasio superiore (IV e V) e il triennio liceale. D'ora in poi il Ginnasio liceo e la Scuola media, pur convivendo nello stesso edificio e con un preside unico, procederanno in modo separato.³⁵

³⁰ Queste osservazioni si ritrovano nella relazione finale, a. 1933, del Preside Salvagno. V. Archivio del Liceo Statale di Vittorio Veneto (A.L.S.V.V.), *Registro verbali Collegio insegnanti*, anni scolastici 1930-35, p.88.

³¹ A.L.S.V.V., *Registro verbali Collegio insegnanti*, a.sc. 1930-35, p.89.

³² Come noto, la Riforma Gentile è del 1923 e si compone di alcuni Regi Decreti. Successivamente il ministro dell'Istruzione Pietro Fedele, (1925-28), apporta numerosi "ritocchi" alla Riforma.

³³ Queste espressioni sono maggiormente insistenti dal '29 in poi. Nel '31 i professori dichiarano esplicitamente "che i testi sono pienamente aderenti allo spirito e azione del regime". A.L.S.V.V., *Registro verbali dei professori*, a.sc.1930-35, 6 ottobre 1931, p.52.

³⁴ A.L.S.V.V., *Registro verbali Collegio insegnanti*, a.sc. 1936-43, 19 settembre 1938. Agli insegnanti viene imposto di recarsi a Treviso il giorno 21 settembre per il passaggio del Duce. Il testo unico per "la difesa della razza" nella scuola è del 1938, R.D.L. 23 settembre 1938.

³⁵ La separazione definitiva delle presidenze avviene nel 1963 con la "Nuova scuola media statale unica, gratuita ed obbligatoria". L. 31 dicembre 1962, n. 1859.

Il Civico Liceo Scientifico "Gen. Cantore"³⁶

Alla fine degli anni '20 Emilio Ricci aveva introdotto nell'Istituto scolastico privato da lui gestito e diretto, ove già era aperto un Ginnasio liceo, anche un corso di Liceo Scientifico, della durata allora di quattro anni. Ricci dichiarava apertamente di svolgere una vera opera pia, che consisteva per lo più nel "sistemare nei loro studi tanti e tanti giovani sfortunati agli esami" ed interpretava la sua attività come una vera missione.

Nel 1938 l'Istituto ottenne la parificazione e fu associato all'E.N.I.M.S. (Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore). Il "Ricci" offriva in questo modo ai giovani l'opportunità di una formazione liceale scientifica che né l'istruzione pubblica cittadina né le altre scuole private erano ancora state in grado di dare. Nel dicembre 1940 il Consiglio plenario dei professori deliberò di intitolare i due Licei ad Antonio Cantore, generale degli Alpini caduto eroicamente sulle Tofane il 20 luglio 1915.

Nel settembre 1943 l'Istituto, occupato e saccheggiato dai Tedeschi, cessò di funzionare. Rinacque dopo la liberazione come Scuola autorizzata, ma il Liceo Scientifico "Gen. Cantore" riaprì solo con l'anno scolastico 1947-48. Emilio Ricci avviò immediatamente la procedura per il riconoscimento legale della scuola, che, va detto, il Ministero della Pubblica Istruzione concedeva in quel periodo con molte difficoltà. Le ispezioni ministeriali rilevarono in quell'anno elementi positivi, come la buona situazione logistica e la discreta dotazione di materiale didattico, ma produssero anche rilievi critici in occasione degli esami di idoneità di giugno. Il Commissario governativo giudicò infatti che per molti dei 50 allievi del Liceo le valutazioni dei docenti erano chiaramente superiori al merito effettivo. Decisamente alto fu il numero dei respinti.

Il Ministero, con Decreto del 16 giugno 1948, concesse pertanto il riconoscimento legale solo delle prime tre classi. Il provvedimento suonò per Emilio Ricci come una sostanziale bocciatura, e si capisce: senza l'autorizzazione a poter tenere esami per le classi terminali nella sua scuola, come avrebbe potuto aiutare i "giovani sfortunati" che ancora sarebbero ricorsi a lui? Fu così che maturò la decisione, quanto mai sofferta, di chiudere in via definitiva l'Istituto. In una lettera aperta datata 5 ottobre 1948 lamentava pubblicamente l'ingiustizia di cui si sentiva vittima e informava di aver cessato ogni attività didattica e di aver ceduto *"lo Istituto alle Pie Suore del Divino Zelo, custodi degli Orfanatrofi [sic] Antoniani Femminili del Canonico A.M. Di Francia"*. Il giorno dopo comunicò ufficialmente la sua decisione a Giovanni Poldemengo, sindaco di Vittorio Veneto, a capo di una Giunta di sinistra.

L'Amministrazione Comunale, messa di fronte al fatto compiuto, si trovò nella necessità di valutare se e come salvare il Liceo Scientifico. Fu probabilmente decisiva la considerazione che in provincia non vi erano altri Licei Scientifici oltre al "Da Vinci" nel capoluogo: si trattava allora di anticipare, con le procedure più rapide, eventuali nuove istituzioni in altre città della Marca e di salvaguardare anche in questo modo la preminenza delle istituzioni scolastiche cittadine.

L'8 dicembre 1948 la Giunta comunale deliberò pertanto di rilevare la concessione ministeriale del Ricci e di istituire il Civico Liceo Scientifico "Gen. Cantore" parificato (si manteneva l'intitolazione data nel 1940), nonché di assumerne direttamente la gestione. La Giunta autorizzava inoltre il Sindaco a presentare domanda al Ministero della Pubblica Istruzione per l'approvazione del passaggio. La questione più problematica era naturalmente quella finanziaria: il Comune avrebbe dovuto reperire le risorse per acquistare l'arredo e il materiale didattico, che Emilio Ricci si era dichiarato disposto a cedere, per pagare gli insegnanti e il personale scolastico, per le normali spese di gestione e, ovviamente, per trovare e adattare una sede. Alla spesa di L. 2.500.000

³⁶ Nell'archivio del Liceo Classico "Flaminio" è conservata buona parte degli atti relativi al Liceo Scientifico vittoriese nel periodo che abbiamo preso in considerazione (1938-1960). Vi si trovano i verbali del Consiglio dei professori, i certificati di servizio dei singoli insegnanti, i libri contabili, la corrispondenza con Enti esterni, i registri del protocollo,...

Per ricostruire la complessa vicenda del Civico Liceo Scientifico è stata fondamentale la consultazione dell'Archivio comunale. I documenti più interessanti sono raccolti nel faldone 209- posizioni speciali; altri si possono consultare, distribuiti per annata, nei faldoni del titolo IX - Pubblica istruzione, fasc. "Liceo Scientifico".

preventivata per l'anno scolastico 1948-49 si pensò di far fronte con un aumento dei tributi locali o con contributi volontari di Istituti di credito, di industriali, commercianti, cittadini.

Nella Giunta del 19 ottobre si decise di lanciare una sottoscrizione e fu istituito un Comitato cittadino, presieduto dal dott. Aurelio Agueci, primario di Chirurgia all'Ospedale civile e assessore alla Pubblica Istruzione, con il compito di organizzare e divulgare l'iniziativa. Si ripeteva così, sedici anni dopo, l'esperienza che già aveva accompagnato l'istituzione del Liceo Classico cittadino. I sottoscrittori furono un centinaio, quasi tutti privati cittadini vittoriosi; nel giugno del '49, a sottoscrizione conclusa, erano state raccolte L. 604.000 (delle 900.000 preventivate).

Quando il 10 marzo 1949 il Ministero approvò il passaggio di gestione e riconobbe ufficialmente il Civico Liceo Scientifico "Gen. Cantore"³⁷, l'Amministrazione comunale aveva già dato una prima soluzione al problema della sede. Fino alla fine del 1948 le lezioni si tennero nei locali dell'ex "Ricci", concessi in via transitoria dall'Istituto Antoniano. Il Comune ebbe così il tempo di adattare il pianterreno dell'edificio scolastico "Crispi" in via Diaz, seriamente danneggiato dagli eventi bellici, e di trasferirvi tutto l'arredo e il materiale didattico. All'inizio del '49 le lezioni ripresero dunque in quella sede, che, dato l'esiguo numero degli alunni, appariva agli occhi degli amministratori adeguata, non creandosi interferenze con le attività della scuola elementare ospitata al piano superiore. La "coabitazione" non fu però approvata dal Provveditore agli Studi e negli anni successivi il liceo si trasferì più volte.

Tramontata ben presto l'ipotesi di accoglierlo nei locali dell'Ospedale Civile, per il quale era intenzione della Giunta costruire un nuovo edificio³⁸, tra l'ottobre 1951 e il dicembre 1954 le attività didattiche si svolsero in alcune aule dell'Istituto Missionario Consolata e dal 1955 al 1962 nella rotonda di villa Papadopoli, il cui complesso era stato acquisito dal Comune. Sistemazioni decorose, ma pur sempre precarie, che comportarono oneri non indifferenti e problemi di varia natura³⁹.

Nel 1963, a statizzazione avvenuta, lo Scientifico fu trasferito nella sede del Classico di via Dante. L'aumento della popolazione scolastica avrebbe in seguito obbligato il Comune a riservare quelle aule ai soli trienni dei due Licei e a chiedere in affitto per i bienni alcune aule del Seminario vescovile, dove, nel 1969, era stato chiuso il ginnasio-liceo interno⁴⁰.

Solo con l'edificazione da parte dell'Amministrazione provinciale della nuova sede del Liceo Scientifico, agibile dal 1999, è stata data una risposta definitiva e realmente funzionale alle necessità di questa importante scuola vittoriese, che ha conosciuto nel tempo un notevolissimo incremento delle iscrizioni. Va detto tuttavia che la sua collocazione decentrata rispetto al Liceo Classico non rispetta pienamente il carattere unitario del "Flaminio" e l'ideale affinità tra le due scuole: valori che una più accorta programmazione degli interventi, frutto di una migliore intesa tra Comune e Provincia, avrebbe potuto salvaguardare.

Partito nel 1948-49 con tre classi e soli 7 alunni, il Liceo Civico conobbe nei primi 7 anni un progressivo incremento delle iscrizioni ed ottenne, sia pure con fatica, il riconoscimento legale delle altre due classi di corso: in tal modo dall'anno 1953-54 i maturandi poterono sostenere gli esami come "interni"⁴¹; negli anni precedenti avevano dovuto presentarsi come privatisti nei Licei

³⁷ Naturalmente la parificazione riguardava, come per il "Ricci", le prime tre classi, e se ciò bastava per quell'anno, dato che si erano formate solo tre classi, era evidente che si rendeva necessaria in prospettiva la parificazione dell'intero corso, rimodulato nel dopoguerra in cinque anni.

³⁸ L'Amministrazione aveva deciso da poco di trasferire l'Ospedale Civile in un nuovo e più idoneo edificio, la cui costruzione era prevista nel 1949; nell'ampia infrastruttura liberata dall'Ospedale e opportunamente adattata, avrebbero potuto così trovare ospitalità l'Avviamento, le Scuole Tecniche Industriali e il Liceo Scientifico.

³⁹ Il Comune dovette naturalmente accollarsi tutti i costi per adattare i locali all'uso scolastico. Problematica fu inoltre la coabitazione a villa Papadopoli con il reparto di Ortopedia dell'Ospedale Civile.

⁴⁰ Inizialmente fu trasferito in Seminario il solo Ginnasio. Il biennio dello Scientifico fu ospitato temporaneamente nell'edificio di via Battisti -Piazza Medaglie d'oro, che accolse nel tempo l'Avviamento, l'Istituto Tecnico Industriale, l'Istituto d'Arte. Lo Scientifico fu in Seminario dall'anno 1974/75. Prima che fosse costruita la nuova sede, per le classi dello Scientifico si dovettero adottare anche altre soluzioni-tampone: ancora negli anni '90 classi venivano dislocate nell'ex-ONMI di via Carducci, nell'oratorio della parrocchia di Salsa, nuovamente nella succursale di via Battisti, oggi [aprile 2005] prossima alla demolizione.

⁴¹ Il che non significa che gli esami si tenessero necessariamente nei locali del Liceo: solitamente i maturandi venivano

Scientifici statali. Per attirare iscrizioni anche da altri Comuni e province, dal '49 al '51 fu organizzato anche un convitto per esterni, ospitati in una pensione a S. Floriano; un'esperienza che si rivelò nel complesso onerosa per il Comune e non incontrò il gradimento degli ospiti.

In ogni caso la crescita progressiva delle iscrizioni⁴² dimostrava che la scelta compiuta dall'Amministrazione comunale nel 1948 aveva una sua ragion d'essere e diceva di una scommessa sostanzialmente vinta.

Ogni aspetto dell'organizzazione scolastica della scuola era gestito direttamente dal Comune. A tale scopo fin dal 1948 era stato istituito un Consiglio di amministrazione, presieduto dall'Assessore all'Istruzione dott. Agueci, che aveva tra i compiti del Consiglio anche la valutazione dei *curricula* degli aspiranti docenti e la proposta alla Giunta comunale della nomina del Preside e degli insegnanti, del personale di Segreteria e del bidello. Gli insegnanti erano assunti direttamente dal Comune, previa autorizzazione del Provveditorato agli Studi, che imponeva il rispetto delle graduatorie provinciali. Il Preside relazionava mensilmente al Consiglio sull'andamento della scuola, in particolare sul profitto degli allievi, sottolineava eventuali problemi di natura disciplinare e presentava le richieste di materiale didattico di cui necessitava l'attività scolastica. Il Comune vi provvedeva regolarmente e poté contare in qualche caso anche sulla liberalità dei privati.

Il Collegio dei docenti era formato inizialmente da otto docenti più il Preside, e crebbe progressivamente fino a tredici nel 1952. Per l'intera esistenza del civico Liceo fu Preside il prof. Olinto Zanchettin; la vice-presidenza fu assegnata al prof. Elio Pianca, docente di Scienze. Il prof. Zanchettin ebbe sempre la piena fiducia dell'Amministrazione e ciò favorì un rapporto di proficua collaborazione. Egli mantenne la presidenza fino all'anno 1957/58 per le ultime due classi non ancora statizzate.

Nel dicembre del 1954, in considerazione del fatto che la scuola era ormai una realtà consolidata nel territorio, il Sindaco Della Porta formulò alla Provincia di Treviso, cui spettava per legge, la richiesta di promuovere la statizzazione, che avrebbe sollevato il Comune da buona parte degli onerosi costi di gestione⁴³. La richiesta, accompagnata da un'ampia relazione, compilata dall'allora Assessore all'Istruzione prof. Ippolito Pinto e dal Preside Zanchettin, che forniva i dati statistici relativi alla popolazione scolastica, illustrava la situazione logistica ed elencava nel dettaglio la consistenza patrimoniale, aveva obiettivi precisi: anziché chiedere alla Provincia di accollarsi, come prevedeva la legge, le future spese di gestione della scuola statizzata, il Sindaco si limitava a proporre all'Ente la concessione di un contributo annuale al Comune e la stipula di una convenzione. Non riusciamo a comprendere a pieno oggi le ragioni di quella scelta: probabilmente, alla luce degli equilibri politici provinciali⁴⁴ e dello stato delle risorse disponibili, si voleva evitare che la richiesta fosse respinta. Sta di fatto che nel marzo 1955 il Consiglio provinciale deliberò all'unanimità di accogliere la richiesta del Comune di Vittorio Veneto e di chiedere la statizzazione del Liceo Scientifico "Cantore". Contestualmente approvò la convenzione tra Comune e Provincia. In base ad essa il Comune si impegnava a fornire a titolo gratuito i locali, a provvedere alle spese di ordinaria e straordinaria manutenzione, ad accollarsi per il presente e per il futuro le spese inerenti all'arredo, all'attrezzatura, al personale di segreteria, agli Assistenti, ai bidelli, tutti di nomina comunale, a tutto il materiale didattico e tutte le normali spese di gestione. L'Amministrazione provinciale avrebbe corrisposto annualmente al Comune una somma a forfait di L. 2.000.000. La

aggregati ad altre classi liceali ed esaminati da una stessa Commissione nella sede di un Liceo Statale. Le norme e i criteri di conduzione dell'esame erano però, ciò che contava, gli stessi per tutti i candidati.

⁴² Mediamente 2/3 degli iscritti erano vittoriosi; gli altri provenivano da Comuni vicini, ma anche da altre province (Belluno, Venezia, Udine).

⁴³ Va detto che la gestione comunale pesava notevolmente sulle finanze locali: il Comune tra il 1949 e il 1954 aveva potuto contare, dopo la sottoscrizione iniziale, su contributi provinciali irrisori e sulle tasse d'iscrizione e frequenza versate dalle famiglie; queste, pur non indifferenti, coprivano solo 1/6 dei costi

⁴⁴ Ossia, traducendo l'espressione in uso nel "politichese", alla luce del peso politico che avevano in quel momento le diverse aree della provincia: nel giro di un decennio, ad esempio, l'area del Coneglianese avrebbe conosciuto uno sviluppo economico e demografico molto maggiore del Vittoriese e questo avrebbe avuto conseguenti ripercussioni anche sulla politica scolastica provinciale.

convenzione sarebbe entrata in vigore il giorno successivo a quello della statizzazione del Liceo e avrebbe avuto la durata di ventinove anni.

L'Amministrazione vittoriese, guidata nella seconda metà degli anni '50 dal Sindaco Faggin, si rese conto ben presto che quella convenzione, se da un lato aveva facilitato la richiesta di statizzazione, dall'altro lasciava la maggior parte degli oneri finanziari in carico alle finanze comunali. Le spese di gestione e ancor più quelle di manutenzione straordinaria oltretutto lievitavano continuamente.

Per di più il cammino verso la statizzazione era piuttosto accidentato: nell'anno scolastico 1956/57 fu statizzata solo la classe I, che fu annessa al Ginnasio-Liceo "Flaminio". La cosa poneva la Provincia in una posizione di tutto comodo: alle ripetute richieste del Comune di contribuire alle spese poteva infatti obiettare che, non essendoci ancora la statizzazione, non era tenuta in nessun modo al rispetto della convenzione e che la concessione di contributi doveva essere intesa come un atto di liberalità, non un obbligo. E questo spiega perché la Provincia non insistesse minimamente presso il Ministero per accelerare la procedura. Ne nacque un contenzioso tra i due Enti che mise in luce un dato preciso, e cioè che un Liceo Scientifico Statale vittoriese non rientrava tra gli obiettivi primari della politica scolastica provinciale. A modificare la situazione negli anni successivi fu la progressiva statizzazione del Liceo: nell'anno 1957/58 furono statizzate le classi II e III, nel 1958/59 la IV e nel 1959/60 la V. Con D.M. del 13 dicembre 1960 si dichiarava la soppressione del Civico Liceo Scientifico "Gen. Cantore", che perdeva il suo nome e veniva annesso al Ginnasio-Liceo Statale "M. Flaminio".

Ancor più decisiva fu la nuova legge di riforma della finanza locale, entrata in vigore il 1° gennaio del '59, che assegnava le spese per l'istruzione, comprese quelle per i Licei Scientifici, alle Amministrazioni provinciali. In ottemperanza a tale legge, che svuotava di senso la convenzione del '55, la Provincia dal 1° ottobre 1963 assunse la gestione diretta del Liceo Scientifico Statale, poté inventariare tra i propri beni tutti gli arredi, le attrezzature e il materiale didattico esistente. Nel 1966 a seguito di un accordo tra l'Amministrazione provinciale e quella vittoriese, guidata dal prof. Toffoli, la Provincia concesse un contributo di L. 5.600.000, a parziale compenso degli oneri sostenuti dal Comune precedentemente.

Si chiudeva così in via definitiva, anche dal punto di vista amministrativo, l'esperienza del Civico Liceo Scientifico. La sua storia pone in rilievo, crediamo, la lungimiranza di alcuni pubblici amministratori, che in una stagione politica piena di difficoltà di natura economica, ma ricca di fiducia nell'avvenire, avevano saputo prendere la decisione più saggia.

Dal dopoguerra ai giorni nostri

I primi anni del dopoguerra sono caratterizzati da una progressiva riorganizzazione dell'istituto, dal consolidamento delle iscrizioni e delle classi, da una ricomposizione del corpo degli insegnanti che manterrà un fisionomia abbastanza stabile fino agli anni sessanta ed oltre.

Il Ginnasio e Liceo "Flaminio", non avendo concorrenti nell'alta pianura tra il Piave ed il Livenza, esercita una naturale attrazione nel Vittoriese, ma anche nei territori di Conegliano, di Pieve di Soligo e di Sacile e si pone inoltre come punto di riferimento per l'istituzione di nuove sedi.

Negli anni cinquanta e sessanta sono così istituite, sotto la presidenza del Liceo di Vittorio Veneto, le sezioni staccate di Conegliano, Motta di Livenza e di Pieve di Soligo.

L'unione delle sedi periferiche alla principale di Vittorio Veneto ha una durata variabile a seconda dello sviluppo della scuola succursale.

Il Ginnasio Liceo di Conegliano rimane unito al "Flaminio" nel periodo 1960-71, Motta di Livenza negli anni 1969-77, Pieve di Soligo dal 1970 al 1990.

Negli anni che vanno dal 1945 al 1960, data di annessione dello Scientifico al Ginnasio Liceo classico, si vanno stabilendo due corsi del ginnasio e del liceo, gli studenti sono mediamente 160-180. Le maggiori oscillazioni si avvertono particolarmente negli anni '60⁴⁵.

Il Liceo, come era avvenuto nel periodo anteguerra, si qualifica sempre più per il suo impegno culturale in vista della scelte universitarie; innumerevoli sono gli alunni che, terminati gli studi, si inseriscono in settori di grande responsabilità, si distinguono per importanti cariche ricoperte, per i risultati nel campo della cultura e delle professioni.

Il compito dell'istituto è facilitato in questo periodo dal corpo docente che, pur con gli inevitabili avvicendamenti, presenta maggiore stabilità del passato, può operare con continuità, impegno e professionalità⁴⁶.

L'unione del classico con lo scientifico, avvenuta nel 1960, comporta un sostanziale cambiamento nella organizzazione dell'Istituto dovuto al rapido aumento della popolazione scolastica ed alle esigenze del nuovo indirizzo⁴⁷.

Nei primi anni, fino al 1965, le riunioni dei professori avvengono ancora separatamente tra classico e scientifico, poi l'unificazione delle deliberazioni diventa un fatto compiuto⁴⁸.

La presidenza di Ippolito Pinto è caratterizzata da questo fatto nuovo, ma anche dalla continuità con il precedente periodo, soprattutto per la coesione dei docenti formatasi attraverso le esperienze degli anni cinquanta e sessanta.

Nel corso degli anni l'istituto sviluppa un'intensa azione per aggiornare i sussidi, la strumentazione, i laboratori, la biblioteca, dotata oggi di oltre 15.000 volumi.

I Decreti Delegati del 1974 segnano una tappa importante per la vita dell'istituto, sia per l'istituzione degli Organi collegiali, sia per l'avvio delle innovazioni e sperimentazioni. Le iniziative, introdotte a partire dagli anni '80, portano alcune significative modifiche ai piani di studio degli indirizzi esistenti senza crearne di nuovi⁴⁹.

Gli ultimi eventi scolastici, che servono a spiegare l'attuale situazione dell'istituto, sono la "razionalizzazione", il "dimensionamento" e l'"autonomia scolastica"⁵⁰.

I primi due hanno modificato sostanzialmente la sua consistenza: la aggregazione con altri istituti è stata necessaria per raggiungere un "dimensionamento" sufficiente per la sua autonomia.

Così dal 1 settembre del 2000 il "Flaminio", unendosi all'I.T.I.S. di Vittorio Veneto, è diventato Istituto d'Istruzione Superiore, né si può esser certi che questa situazione sia definitiva, considerati l'andamento della popolazione scolastica e l'imminente riforma della Scuola superiore.

L'"autonomia scolastica" ispira le innovazioni ora in atto nell'istituto, comporta un profondo ripensamento della organizzazione delle attività, crea le condizioni favorevoli per progetti e piani di utilizzazione delle risorse, per gli insegnamenti facoltativi, avvicina sempre più gli indirizzi ed i piani di studio alle esigenze del territorio, alle scelte scolastiche e professionali degli studenti.

Una scuola per la città. Alcune considerazioni

La storia del Ginnasio Liceo cittadino, fin dalle sue origini ottocentesche, ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica questioni di natura generale, vorremmo dire ideologica, che riguardavano e

⁴⁵ I due corsi non sempre sono stabili, specialmente al triennio. Le variazioni sono riconducibili soprattutto alla presenza nel territorio di nuovi istituti di indirizzo tecnico.

⁴⁶ Anche tra i professori si distinguono eminenti personalità. L'esempio ed il comportamento dei professori sono più volte lodati dal preside Talin e considerati più importanti di tutti i discorsi.

⁴⁷ L'unione dei due indirizzi rappresenta quasi un fatto unico nel panorama nazionale ed anticipa quella che in seguito verrà denominata "razionalizzazione". Ben presto il numero degli alunni dello scientifico supererà quello del classico.

⁴⁸ Questo avviene con la Presidenza di Ippolito Pinto.

⁴⁹ Si tratta di "sperimentazioni di solo ordinamento". Per quanto ci riguarda, sono la lingua straniera estesa a tutti e cinque gli anni del classico, la storia dell'arte introdotta anche al ginnasio, lo sdoppiamento della cattedra di lettere al ginnasio, la matematica e fisica allo scientifico secondo i programmi del Piano nazionale d'informatica (P.N.I.).

⁵⁰ La "razionalizzazione ed il dimensionamento" hanno avuto inizio ancora nei primi anni novanta con il Decreto Legislativo del 3 febbraio 1993, n.29. L'autonomia scolastica trova riferimento nella Legge 59 del 1997.

riguardano tuttora l'esistenza stessa della scuola. Detto che il problema dei rapporti tra lo Stato, che gestisce in prima persona un Istituto pubblico, e la Chiesa, che ha svolto per molti anni una funzione di "supplenza", oggi appare superato da una visione modernamente laica dell'istruzione, ci sembra più interessante la riflessione sull'effettivo valore del modello pedagogico proprio del Liceo classico, sul senso della presenza di questa scuola nel contesto sociale dell'area vittoriese.

Quando nel 1867 Benedetto Zenner a più riprese negava che essa corrispondesse alla reale domanda d'istruzione della popolazione, egli sottolineava la natura fortemente "classista" del Ginnasio Liceo, che non faceva che perpetuare la secolare divisione tra l'aristocrazia intellettuale e le "genti meccaniche". Un dato presente anche alla Giunta Wassermann, che pure volle il Regio Ginnasio nel 1905, se è vero che era intendimento degli Amministratori "democratizzare" la scuola e farne anche il motore propulsivo dell'istruzione tecnica, la cui esigenza era certamente più sentita.

Negli anni '20 e '30 del secolo scorso la scuola era intimamente scissa: a frequentarla erano anche i figli della piccola borghesia e di gente umile, che avevano come obiettivo un onesto impiego, ma queste aspettative tutto sommato modeste erano contraddette dal carattere elitario del Liceo classico gentiliano, una scuola pensata per un'aristocrazia intellettuale che coltivasse con sublime disinteresse l'amore per la cultura e trovasse nella lettura dei classici il quotidiano alimento dello spirito. Se poi nella realtà fosse veramente così (e per quanti lo fosse) è questione discussa. Quello che è certo è che il Liceo classico era allora in Italia la scuola superiore più prestigiosa, e per le famiglie abbienti iscriverci i figli era anche un modo per dichiarare un'appartenenza sociale o per aspirarvi. Si possono cogliere del resto motivazioni d'ordine sociale, e non solo culturale o semplicemente localistico, nel consenso espresso da un buon numero di cittadini nei primi anni '30 alla volontà dell'Amministrazione di istituire a Vittorio Veneto il triennio liceale.

Nel secondo dopoguerra peraltro queste motivazioni rivelano ben presto la loro inattualità. Il Liceo classico vittoriese, unitamente al neonato Liceo scientifico, diviene anzi una fondamentale occasione di promozione culturale - così viene sentita e riesce per lo più propizia -, per molti giovani di estrazione sociale anche umile, di Vittorio e dei piccoli Comuni vicini. Si tratta per quelle famiglie di un accesso *ex-novo* ai contenuti della tradizione culturale più alta e da questo punto di vista anzi si può sostenere che il "Flaminio" dagli anni '50 agli anni '70 viva forse la sua stagione migliore. La stessa contestazione giovanile investe il Liceo cittadino piuttosto marginalmente e in ogni caso, depurata dalle parole d'ordine e dalle inevitabili forme della protesta, non giunge a misconoscere il principio fondativo, ossia il valore intrinseco, al di là delle implicazioni politico-sociali, del sapere umanistico.

A partire dagli anni '80 l'istruzione liceale e la cultura umanistica in generale sono nuovamente oggetto di domande radicali. A mettere in discussione un modello pedagogico sono da un lato le ricadute culturali delle innovazioni tecnologiche⁵¹, che trasformano la vita collettiva e affermano l'esigenza di nuovi saperi (l'informatica *in primis*), dall'altro, e ancor più, le forme di vita e i valori di riferimento della società di massa che, nel nostro territorio in particolare, producono una domanda molto franca sull'effettiva utilità pratica di quel modello. Domanda certo legittima, ma che esige risposte non affrettate né banali: non crediamo, ad esempio, che il processo di "aziendalizzazione" della scuola attualmente in corso (per volontà delle forze politiche di entrambi gli schieramenti), aiuti a cercarle veramente. Il punto è che la cultura umanistica, la conoscenza dei classici, della filosofia, della storia sono beni immateriali e sono proprio, come sapevano Gentile e tanti altri, alimento dello spirito, il quale chiede essere nutrito. Una società ha il diritto-dovere di decidere con che cosa, purché siano chiari i fini e le conseguenze della decisione (e verrebbe da dire che oggi lo sono fin troppo). Certo, un dialogo platonico, una lettera di Seneca, un'ode di Orazio sono beni preziosi e "utili", ma questa è solo l'opinione di tanti che quelle esperienze di lettura negli anni del Liceo hanno potuto farle.

⁵¹ Ma già verso la metà degli anni '60 un intellettuale dai "sensori" molto potenti come Pier Paolo Pasolini affermava che l'incipiente tecnocrazia avrebbe messo fuori gioco, irreversibilmente, *"tutto il passato classico e classicistico dell'uomo: ossia l'umanesimo"*. Cfr. "Diario linguistico", in "Rinascita", 6 marzo 1965, ora in *Empirismo eretico*, Milano, 1972, p. 49.

